

IL TAGLIO DEI VITALIZI e i PERICOLI del RICALCOLO delle PENSIONI

Di Giorgio Cavallero (Cosmed) da QuotidianoSanità di sabato 25 agosto 2018

Con i vitalizi si è consumato un precedente a dir poco pericoloso: per la prima volta è stato ricalcolato un trattamento previdenziale, un precedente che non coinvolge poche migliaia di privilegiati ma che potenzialmente si potrebbe estendere all'intera platea di tutti gli oltre sedici milioni di pensionati. E' stato violato un principio sancito dal diritto anche se riguardante una platea impopolare ... [continua a leggere](#)

L'ANALISI del PROF. ALBERTO BRAMBILLA (Consigliere di Salvini) che SMONTA il PROGETTO di LEGGE - Dal sito di Franco Abruzzo

Ci tagliano le pensioni di reversibilità

La riforma a cui lavora il governo (spinto da M5S) prevede sforbiciate alle rendite dei coniugi deceduti, se l'importo "familiare" degli assegni supera 4mila euro mensili. I risparmi totali si fermano comunque ad appena 330 milioni. - di Attilio Barbieri/Libero.

Testo in: <https://www.francoabruzzo.it/document.asp?DID=25251>

La riforma delle pensioni che il governo si accinge a varare rischia di trasformarsi in un clamoroso autogol. Anche escludendo i probabili ricorsi alla Corte costituzionale, il taglio agli assegni superiori ai 4mila euro netti al mese può provocare degli effetti indesiderati, perfino peggiorativi rispetto alla tanto vituperata riforma Monti-Fornero. A calcolare gli effetti del progetto di legge 5 Stelle-Lega sul nostro sistema previdenziale è l'osservatorio del Centro studi Itinerari Previdenziali, guidato da Alberto Brambilla. Innanzitutto i risparmi previdenziali netti di tutta l'operazione possono arrivare nella migliore delle ipotesi a 330 milioni di euro, a prezzo però di sacrificare sull'altare dei tagli anche i percettori di pensioni di reversibilità. Il risparmio teorico di 582 milioni di euro, si legge nello studio di Itinerari Previdenziali, «si riduce sia per il fatto che il 40% dei soggetti interessati alla decurtazione si sono pensionati dopo i 65 anni e quindi per loro la penalizzazione è prossima allo zero, sia perché il 6,5% del totale dei beneficiari di pensioni alte, appartiene alle casse privatizzate dei liberi professionisti, e quindi le somme provenienti dalla riduzione verrebbero incassate da questi enti previdenziali». Così, alla fine, si tratterebbe di ricalcolare le rendite che generano il 2,55% dell'intera spesa per pensioni e assistenza.

COSA SUCCEDDE Ma veniamo al cuore del documento. I casi che Brambilla porta ad esempio per valutare l'impatto della riforma sono sostanzialmente tre, basati sulle età anagrafiche al momento del pensionamento, visto che mancano in gran parte i «nastri contributivi» relativi ai periodi in cui la pensione veniva calcolata con il metodo retributivo. Il caso 1 riguarda quanti sono andati in pensione di anzianità prima del 1° gennaio 1996, quando scattò la riforma Dini. Gli assegni presi in esame nello studio sono di quattro importi lordi annui: 82mila, 100mila, 120mila e 160mila euro. Con la riforma allo studio del governo l'importo superiore a 80.000 verrebbe tagliato del 15,3%. Così scatterebbero riduzioni rispettivamente di 306, 3.062, 6.124 e 12.248 euro. Ad esempio l'assegno di 82mila euro calerebbe a 81.694. E quello più alto preso in esame, di 160mila euro, scenderebbe a 147.752 euro. Sempre lordi, naturalmente. Su questo primo gruppo di pensionati ritirati prima del 1996, i risparmi netti per lo Stato sarebbero di 197,5 milioni di euro. Il caso 2 riguarda invece le persone ritiratesi dal lavoro (o in procinto di farlo) dal 1° gennaio 1996 al 31 dicembre 2018, con la pensione di vecchiaia. Gli assegni presi in esame, in questo caso, sono di tre importi diversi: 90mila, 120mila e 160mila euro che si ridurrebbero, rispettivamente, di 330, 1.320 e 2.640 euro. Calando così a 89.670, 118.680 e 157.360 euro. L'insieme delle pensioni vigenti a partire dal 1° gennaio 1996 rappresenta il 65% e una riduzione media del 12,9% sugli assegni attuali, darebbe origine a un risparmio netto di 384,7 milioni (620 lordi). Fra l'altro, si legge nello studio, «la riduzione della

pensione è permanente e incide anche sulla parte reversibile dato che la norma non dice nulla in caso di trasformazione della pensione da diretta a reversibile».

PLATEA RIDOTTA Il calcolo, a questo punto, è presto fatto. Escludendo le entrate per i tagli sulle rendite di quanti andranno in pensione dal 1° gennaio 2019, «il ricavo si attesterebbe a 582,2 milioni per il primo anno, con una riduzione dovuta alla progressiva uscita di scena dei pensionati ante 1996», scrive Brambilla. Inoltre 4 pensionati su 10 fra quelli che percepiscono assegni eccedenti i 4mila euro hanno lasciato il lavoro dopo i 65 anni e quindi per loro la penalizzazione è prossima allo zero. E poi c'è c'è un 6,5% dei circa 80mila pensionati sottoposti alle decurtazioni, che appartiene alla casse previdenziali dei liberi professionisti. E di questi tagli allo Stato non andrebbe un centesimo. Infine, dice ancora il rapporto, «il risparmio si riduce ulteriormente perché molte pensioni sono solo poco più alte di 80.000 euro lordi e in base all' articolo 4 del progetto di legge non possono scendere sotto tale soglia». Concludendo: «È molto plausibile che il ricavo totale dell' operazione si attesti al massimo sui 330 milioni di euro». C'è poi un' ulteriore incognita che pesa sull' efficacia dei tagli.

Legata ai prevedibili ricorsi che avrebbero ottime probabilità di successo. «Si pensi solo», chiarisce lo studio, «a coloro che hanno fatto la ricongiunzione onerosa, il riscatto di laurea (molto costoso) o la contribuzione volontaria a proprio carico per raggiungere i requisiti; sulla parte decurtata lo Stato restituisce i soldi pagati per la ricongiunzione, il riscatto di laurea o i contributi volontari?».

COLPITO IL NORD Tralasciando il fatto che il 70% delle pensioni colpite dai tagli sono pagate al Nord dove prevalgono di gran lunga quelle di anzianità, sarebbero penalizzati perfino quanti si sono ritirati con i 43 anni e tre mesi di contributi previsti dalla riforma Monti-Fornero, lasciando il lavoro con il solo requisito contributivo. «Supponendo che un lavoratore abbia raggiunto tale requisito all' età di 62 anni», spiega infatti il rapporto di Scenari Previdenziali, «la sua penalizzazione sarebbe pari al 14,5%. Si vorrebbe modificare la Fornero per creare flessibilità ma così si aumenta notevolmente l' onere della flessibilità in uscita a carico del lavoratore». Fra l' altro si verificherebbe un paradosso. Sarebbero completamente esclusi dai tagli quanti si sono avvantaggiati del calcolo esclusivamente retributivo della rendita, come gli iscritti ai fondi speciali ante 1996, i percettori di integrazioni al minimo maggiorazioni sociali e quattordicesima mensilità. Una platea molto vasta che comprende quasi 10 milioni di pensionati. Queste categorie percepiscono rendite maggiorate dal 30 al 50 per cento rispetto ai contributi realmente versati nella vita lavorativa, ma visto che si trovano sotto i fatidici 4 mila euro di assegno mensile verrebbero risparmiate dalla riforma.

CALCOLO PENSIONI... QUANTA IGNORANZA! (mpe)

In questi giorni si grida “equità, equità per le pensioni ... pensioni in base ai contributi versati!”, ma attenzione che nel calcolo contributivo la rispondenza -versamenti effettuati- e -ammontare della pensione- è un calcolo sul globale che tiene presente non il castelletto del singolo, ma, nell'ambito della mutualità, i totali dei versati, in altri termini, anche i contributi silenti, per evitare l'indebito arricchimento dell'ente e, in passato, nel sistema pubblico moltissime erano le posizioni che non andavano a termine o per cessazioni precoci o per exitus del lavoratore prima delle pensioni o nei primi anni di pensionamento senza reversibilità ... senza poi contare che il calcolo delle pensioni aveva in precedenza colla tabella A della 965 e poi con le aliquote di conversione scalari secondo fasce di importo, gli opportuni e dovuti correttivi ... Parlando poi di privilegi, se mi permettete, l'esonazione fiscale di buona parte delle retribuzioni in certi settori dello Stato ... non è un privilegio? e parlo retribuzioni di importi di 4 o 5 volte superiori alle così dette pensioni d'oro, cioè retribuzioni di platino, di diamante !!! Politici, amministratori ... lo Stato ha bisogno di soldi? ebbene tutti, ma dico «TUTTI» debbono concorrere e non si faccia demagogia per presunto accaparramento di voti. E BASTA!!! spremere sempre i pensionati che hanno versato fior di quattrini a valore corrente facendo affidamento di quanto stabilito per legge ... per un dignitoso post-lavorativo. Da ultimo una domanda: e se risultasse dai contributi versati un diritto a una maggior pensione?

MICHELE CARUGI TORNA A SFIDARE LUIGI DI MAIO

"Lei è riuscito a cumulare nelle sue esternazioni dall'Egitto, in tema di pensioni, due cose non vere in una breve dichiarazione. Lei parla di tagli alle pensioni superiori ai 4.000 euro netti/mese, ma il contratto di governo parla di 5mila euro. La seconda bugia, che riguarda invece direttamente noi pensionati, è nella sua insistenza a dichiarare che le pensioni sarebbero tagliate sulla base dei contributi versati; le ho già ripetutamente sottolineato nelle precedenti comunicazioni come il progetto presentato in Parlamento non preveda affatto questo ma miri a decurtare gli assegni, anche quelli pienamente giustificati dai contributi, sulla base dell'età dei percettori all'atto del pensionamento. Non le darò tregua su questo argomento sino a che la verità non sarà ristabilita e torno a invitarla a un confronto pubblico sull'argomento, certo anche che lei continuerà a sfuggirlo".

CENTRO STUDI e RICERCHE ITINERARI PREVIDENZIALI

Pensioni sopra i 4.000 euro netti al mese, alcune osservazioni sulla proposta di ricalcolo. A fronte di un beneficio economico pari, nella più ottimistica delle ipotesi, a 330 milioni di euro, la proposta di ricalcolo delle pensioni sopra i 4.000 euro netti al mese (o 80.000 euro lordi l'anno) presenta diverse criticità, innanzitutto di tipo tecnico. I numeri delle pensioni interessate, le gestioni coinvolte e le possibili difficoltà di calcolo: cosa emerge dall'analisi a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali. - di Mara Guarino.

CORRIERE DELLA SERA giovedì 30 agosto 2018

Di Maio insiste: tagli alle pensioni d'oro. Ma la Lega vuole alzare la soglia. Borghi: si deve tenere conto dei contributi versati. Sì alla riduzione sopra quota 5 mila euro (tetto presente nel contratto di governo).

[**ALLEGATO** nella parte sotto]

29.8.2018 -PREVIDENZA. Michele Carugi torna a sfidare Luigi Di Maio: "Lei è riuscito a cumulare nelle sue esternazioni dall'Egitto, in tema di pensioni, due cose non vere in una breve dichiarazione. Lei parla di tagli alle pensioni superiori ai 4.000 euro netti/mese, ma il contratto di governo parla di 5mila euro. La seconda bugia, che riguarda invece direttamente noi pensionati, è nella sua insistenza a dichiarare che le pensioni sarebbero tagliate sulla base dei contributi versati; le ho già ripetutamente sottolineato nelle precedenti comunicazioni come il progetto presentato in Parlamento non preveda affatto questo ma miri a decurtare gli assegni, anche quelli pienamente giustificati dai contributi, sulla base dell'età dei percettori all'atto del pensionamento. Non le darò tregua su questo argomento sino a che la verità non sarà ristabilita e torno a invitarla a un confronto pubblico sull'argomento, certo anche che lei continuerà a sfuggirlo".

.....

30.8.2018 - Pensioni sopra i 4.000 euro netti al mese, alcune osservazioni sulla proposta di ricalcolo. A fronte di un beneficio economico pari, nella più ottimistica delle ipotesi, a 330 milioni di euro, la proposta di ricalcolo delle pensioni sopra i 4.000 euro netti al mese (o 80.000 euro lordi l'anno) presenta diverse criticità, innanzitutto di tipo tecnico. I numeri delle pensioni interessate, le gestioni coinvolte e le possibili difficoltà di calcolo: cosa emerge dall'analisi a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali. - di Mara Guarino

ai 4.000 euro netti/mese, ma il contratto di governo parla di 5mila euro. La seconda bugia, che riguarda invece direttamente noi pensionati, è nella sua insistenza a dichiarare che le pensioni sarebbero tagliate sulla base dei contributi versati; le ho già ripetutamente sottolineato nelle precedenti comunicazioni come il progetto presentato in Parlamento non preveda affatto questo ma miri a decurtare gli assegni, anche quelli pienamente giustificati dai contributi, sulla base dell'età dei percettori all'atto del pensionamento. Non le darò tregua su questo argomento sino a che la verità non sarà ristabilita e torno a invitarla a un confronto pubblico sull'argomento, certo anche che lei continuerà a sfuggirlo". -IN

<https://www.francoabruzzo.it/document.asp?DID=25254>

29.8.2018 - Egregio di Maio, leggendo quanto i giornali riportano stasera, lei è riuscito a cumulare nelle sue esternazioni dall'Egitto in tema di pensioni due cose non vere in una breve dichiarazione. La prima, che non riguarda direttamente i pensionati, ma i suoi alleati di governo, è che nel volere tagliare le pensioni superiori a 4.000 euro netti /mese lei vorrebbe semplicemente attuare il contratto di governo. Avendo lei pubblicizzato largamente quel contratto, tutti coloro che sono i grado di legge , intendere e volere, sanno benissimo che a pag. 33 dello stesso, sotto la voce 24. TAGLI DEI COSTI DELLA POLITICA, DEI COSTI DELLE ISTITUZIONI E DELLE PENSIONI D'ORO, la cifra scolpita come i comandamenti nelle tavole è di 5.000 euro netti e quella di 4.000 è un suo successivo ripensamento che, ritengo, non era stato oggetto di discussione. Ma questo,

come detto, riguarda gli estensori del contratto, sarà eventualmente l'altro soggetto firmatario (la Lega) a farglielo rimarcare se lo riterrà opportuno; in fondo sono loro a essere presi in giro su questo punto. La seconda bugia, che riguarda invece direttamente noi pensionati, è nella sua insistenza a dichiarare che le pensioni sarebbero tagliate sulla base dei contributi versati; le ho già ripetutamente sottolineato nelle precedenti comunicazioni come il progetto presentato in parlamento non preveda affatto questo ma miri a decurtare gli assegni, anche quelli pienamente giustificati dai contributi, sulla base dell'età dei percettori all'atto del pensionamento. La sua insistenza su questo punto è tale da far dubitare della sua capacità di comprendere i testi che legge in quanto il testo della proposta di legge è sufficientemente chiaro per chicchessia e l'alternativa alla sua incapacità di capirlo sarebbe solo, tristemente, la volontà di propagare insistentemente false comunicazioni; peraltro, la falsa comunicazione sociale forse configurerebbe anche un reato. Se ha difficoltà nel comprendere quel testo potrebbe farsi aiutare dal suo portavoce o da qualcuno dei suoi parlamentari, ce ne sarà bene uno in grado di capire la differenza tra ricalcolo contributivo e calcolo attuariale. Una volta che le fosse stato ben spiegato, forse lei eviterebbe anche di lanciarsi in invettive verso i pensionati che lei, mistificando la realtà, dipinge come rapaci difensori delle proprie pensioni anche in presenza di un onesto ricalcolo. I pensionati cd "d'oro" non protestano per l'eventuale ricalcolo, ma, al contrario, per il fatto che tale ricalcolo proprio non sia previsto dal progetto di legge; non mi stancherò mai di spiegarle come vi siano pensioni già oggi inferiori all'importo

che sarebbe dovuto in base ai contributi; posso comprendere come la sua esperienza di lavoro non le consenta di contemplare come si possa avere lavorato per moltissimi anni con impegno e successo per sé e per i datori di lavoro, percependo retribuzioni significative e così versando significativi contributi, ma questa è la realtà, ne prenda atto e la finisca di proferire frasi offensive come: "si stanno trattando queste persone come disperati che adesso dobbiamo andare a salvare". Noi pensionati non le chiediamo proprio nessun salvataggio, ma rispetto per le nostre pensioni quando sono il giusto frutto di anni e anni di lavoro. E neppure coloro ai quali implicitamente lei imputa di voler venire in soccorso di pensionati abbarbicati all'assegno stanno facendo nulla di diverso dal farle rimarcare le sue incongruenze; le allego le "Osservazioni sulla proposta di ricalcolo ricalcolo delle pensioni" preparato in maniera dettagliata e competente da tre esperti di previdenza come Alberto Brambilla, Antonietta Mundo e Gianni Geroldi; se lo legga o se lo faccia spiegare e troverà che quanto le ho esposto è rigorosamente corretto. Come le ho già detto precedentemente, non le darò tregua su questo argomento sino a che la verità non sarà ristabilita e torno a invitarla a un confronto pubblico sull'argomento, certo anche che lei continuerà a sfuggirlo. Invito anche i giornalisti che leggono in copia a sottolineare con un po' più di puntualità e senza timori reverenziali le incongruenze, non verità e affermazioni tendenziose che lei continua a diffondere soprattutto sui social networks a uso, ritengo, dei suoi elettori, soprattutto quelli più sprovveduti in materia. E anche ai giornalisti rivolgo l'invito a cercare di organizzare un confronto pubblico se non

mila euro lordi l'anno (circa 4 mila euro netti) tanto maggiore quanto minore è l'età in cui si è lasciato il lavoro. Un sistema che può far arrivare il taglio dell'assegno fino al 20-25%. Brambilla, con i suoi studi, ha criticato la proposta non solo sotto il profilo della legittimità costituzionale, visto che intaccherebbe pensioni in essere liquidate in passato secondo le leggi vigenti, ma anche sotto il profilo dell'equità, mostrando che il taglio colpirebbe in particolare le pensioni d'anzianità più ricche, concentrate al Nord, senza tener conto dei contributi versati, e le donne, che in passato andavano in pensione 5 anni prima degli uomini. Brambilla ha quindi avanzato la controproposta di un contributo di solidarietà triennale crescente al crescere della pensione (da duemila euro in su). Ieri il vicepremier ha detto basta: «Non voglio entrare in scontro con nessuno. Nel contratto abbiamo scritto che vogliamo tagliare le pensioni d'oro. Ora si sta dicendo che colpisce le donne e i pensionati del Nord: sia ben chiaro che noi agiamo su persone che prendono da 4 mila euro netti in su. Fatemeli conoscere questi poverelli e così capisco di che aiuto hanno bisogno». La Lega sembra però aver deciso di ricucire lo strappo. È intervenuto infatti il presidente della commissione Bilancio della Camera, Claudio Borghi (Lega), confermando l'appoggio al disegno di legge D'Uva-Molinari, ma prefigurando alcune modifiche dello stesso. In particolare, l'aumento della soglia oltre la quale scatterebbero i tagli: da 4 mila a 5 mila euro netti, conformemente a quanto previsto dall'accordo di governo, e il vincolo dei contributi versati, per evitare che col taglio si prenda meno di quanto spetterebbe in base ai versamenti fatti all'Inps durante tutta la vita lavorativa (rischio concreto per i lavoratori con alte retribuzioni e 40 o più anni di servizio). L'uscita di Borghi trova conferma nell'intervista pubblicata in questa pagina col sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon (Lega), che sta seguendo il dossier pensioni. Per chiudere l'incidente Borghi ha anche affermato: «Brambilla è un esperto che ascoltiamo con piacere ma non ha alcun ruolo interno alla Lega, tantomeno al governo». In ogni caso, la partita più importante sulle pensioni si giocherà con il Def, il Documento di economia e finanza che il governo

presenterà entro il 27 settembre, e soprattutto con la legge di Bilancio 2019, che verrà varata dal Consiglio dei ministri a metà ottobre. Per la Lega, infatti, resta prioritario l' obiettivo di «quota 100» (somma di età anagrafica e contributi) come nuova soglia per l' accesso alla pensione. Se a questo poi si sommasse anche «quota 41», cioè la pensione anticipata con 41 anni di servizio indipendentemente dall' età, il Carroccio avrebbe fatto bingo a favore dei lavoratori con più contributi, concentrati al Nord. Ma solo per «quota 100», secondo le prime stime di Durigon, servirebbero 8 miliardi. Non si vede come il ministro dell' Economia possa dare il via libera. E soprattutto appare difficile che ciò possa avvenire sacrificando per esempio il reddito di cittadinanza che è invece la priorità per i 5 stelle. (Enr. Ma.)